

Giorni di festa alla Samp

Vujadin Boskov compie oggi sessanta anni
«Il compleanno più bello della mia vita, in blucerchiato si vince e non si invecchia
Da giocatore sudavo, ora mi godo il successo»

Elisir scudetto

«I miei primi sessant'anni», Vujadin Boskov, dal trono di casa Sampdoria, si racconta nel giorno del suo sessantesimo compleanno. Uomo e tecnico felice, arzillo come un ragazzino, parla dello scudetto che sta per arrivare, delle conquiste passate e di un futuro che continua a non scontentarlo. Da l'impressione che il tempo per lui si sia fermato, mentre la pensione può ancora aspettare.

SERGIO COSTA

GENOVA. «Non sono vecchio. Ho vent'anni più di te, ma se vuoi andiamo in campo e ti dimostro che corro più veloce. Facciamo da porta a porta, vediamo chi la spunta. Scimmietto? Il giornalista sorride ma non raccoglie la sfida. È perplesso perché questo Boskov che oggi compie sessant'anni sembra davvero arzilla come un ragazzino. Salta come un grillo, scherza, ha ancora stimoli da vendere e tanta voglia di combattere. Il tempo per lui è come se si fosse fermato. Da almeno cinque anni, da quando sono alla Sampdoria. Ogni stagione vinciamo qualcosa. Solo il primo anno, nell'86-87, siamo usciti fuori da tutto, un fallimento, sbattuti fuori dalla Coppa Italia e sconfitti nello spareggio Uefa con il Milan, il momento più brutto, ma anche l'unico, perché poi l'escalation è stata continua e irresistibile, due Coppe Italia, una Coppa delle Coppe, e adesso questo scudetto ormai a portata di mano. La Sampdoria è cresciuta tantissimo, lo

invece non sono più invecchiato. I successi ti allontanano dalla fatica, aumentano la voglia di continuare. Io sto bene qui, sono felice che Manovani mi abbia riconfermato, la Coppa dei Campioni mi attira moltissimo, ci sto già pensando. Ho firmato per un anno, ma c'è un'opzione per il secondo. Non ho alcuna intenzione di smettere, il giorno dell'addio è ancora lontano, la pensione può aspettare.

È un uomo felice. È un tecnico felice. Oggi a Bogliasso ci sarà una processione, sono tantissimi i tifosi che vogliono salutare i suoi sessant'anni, lo riempiranno di regali, si sprecheranno i messaggi d'auguri. È il compleanno più bello della mia vita - ammette con un sorriso - perché sono felicissimo a un grande traguardo, lo scudetto in Italia, la più grande conquista della mia carriera. E poi ne vorrei un'altra, la Coppa Italia contro la Roma (le date: 30 maggio all'Olimpico e 9 giugno a Marassi, ndr), ai trofei

non si rinuncia mai. La Sampdoria deve centrare l'accolpita, sarebbe un risultato storico, solo tre squadre ci sono riuscite in tutta la storia del vostro calcio. Ma non dimentico anche gli altri compleanni. Quello dell'anno scorso fu bellissimo, proprio il giorno a Göteborg, i giocatori mi regalarono la Coppa delle Coppe, un'altra grande vittoria, la possibilità di affermare che la Sampdoria era la prima squadra in Europa. Adesso potremmo risultare anche i primi in Italia, davvero non saprei cosa chiedere di più».

Ma c'è anche qualche compleanno ormai sepolto nell'album dei ricordi. Boskov, prima di diventare un tecnico vincente e un nonno felice, è stato giocatore di livello internazionale. La candellina magica è datata 1958. «Proprio il 9 maggio affrontammo l'Inghilterra a Beograd. Io avevo 27 anni, in quel giorno festeggiavo la cinquantesima presenza nella Nazionale jugoslava. Vincemmo 5-0, e quella non era l'Inghilterra di adesso, nel '58 puntava a vincere il Mondiale in Svezia, si consideravano ancora i maestri del calcio. Fu un'impresa storica, una grande partita, i tifosi jugoslavi si rovesciarono in strada, erano impazziti di gioia. Giocai molto bene, ricordo che mi mancò solo il gol. Ma io non ero bravo come Vialli e Mancini, ero un mediano di fatica, più che con i miei gemelli, mi paragonerei con Pari. Io ci mettevo il sudore gli altri il genio. Ho segnato

qualche rete anch'io, ma erano rami in campo però non mi sono mai tirato indietro. Mi piacevano le battaglie, proprio come adesso».

Un compleanno sul trono. C'è qualcuno però che potrebbe guastare la festa, il Torino del «nemico» Mondonico. «Fra noi e i granata non è mai corso buon sangue, sono la nostra bestia nera, quest'anno ci han-

no già battuti 1-0 in Coppa Italia e 2-1 in campionato a Marassi. Dovremo stare attenti, Lentini e Bresciani sono gli attaccanti del futuro, Martin Vazquez un fenomeno. A noi sta bene il pari, ma non scenderemo in campo con questo obiettivo. Ripeteremo la gara di San Siro, tutti dietro e pronti a colpire. Se vinciamo di nuovo, la festa può cominciare».



Vujadin Boskov festeggia oggi 60 anni e vede avvicinarsi lo scudetto della Sampdoria

Mancini, Bergomi e l'Inter pagano le follie domenicali

MILANO. Una giornata di squalifica al campo dell'Inter, due giornate a Bergomi e Mancini queste le severe decisioni del giudice sportivo dopo i disordini degli spalti durante la partita Inter-Samp e la lite dei due capitani. Sanzioni molto pesanti, specialmente per quanto riguarda i due giocatori che hanno avuto un plateale espulsione senza però andare oltre. Anzi i due giocatori nel momento di abbandonare il campo si sono abbracciati, scusati e spiegati. Era stato soltanto un brutto episodio in una partita che aveva raggiunto toni agonistici molto elevati. Nulla da eccepire sulla dura sanzione inflitta al San Siro di parte nerazzurra. La gazzarra scatenata dai tifosi interisti è stata indecorosa e ha

coinvolto un po' tutti. A fame le spese più di tutti sono state Bergomi e Pagliuca, colpiti da oggetti lanciati dalla curva. Naturalmente lo stupore nel due club di fronte alla durezza delle decisioni del giudice sportivo. «Punizione assurda ed esagerata» ha commentato il tecnico dorianeo Boskov. «L'espulsione dal campo era già stata una punizione più che sufficiente. Del resto non mi sembra che Bergomi e Mancini siano venuti alle mani. Sempre in reazione alla stessa partita, Ferri dell'Inter è stato ammonito con diffida, così come Bergomi che ha subito così una doppia pena. Ammonizione anche per i doppiati Cerezo e Mannini. In serie A, il giudice sportivo ha

squalificato per una giornata Brambati e Carrera del Bari, Garza del Lecce, Gerolamo della Roma, Mellì del Parma e Nardini del Cagliari. Una multa di un milione è stata inflitta all'allenatore Boniek del Lecce. In serie B tre giornate di squalifica per Pierleoni (Ascoli), due a Consagra (Trentina) e Consonni (Barietta), una giornata (più ammonizione con diffida) a Sottili, Gabriele (Barietta), Bernardini e Sabato (Ascoli), Brandani (Reggiana), Clitiero (Brescia), Cuccini (Modena), De Trizio (Messina), Dezzoti (Cremonese), Ermini (Udinese), Raggi (taranto), Sorbello (Avellino), Urban (Trentina).

Domenica il Gp di Montecarlo
La Ferrari vive momenti di tensione e il suo ds Fiorio tenta un'operazione simpatia

«Prost ha sbagliato non tormentiamolo con ricordi amari»



Cesare Fiorio, da due stagioni direttore sportivo della Ferrari

«Tutti gli uomini sono soggetti ad errori, l'importante è impegnarsi a dare il meglio». Cesare Fiorio si lascia quasi tentare dall'enciclica. E certo assume toni pastorali nel dipingere una Ferrari serena, pacificata e concentrata dopo la disfatta di Imola e la beffa del Mugello, con Alain Prost che ha centrato il muretto appena uscito dal box. Un Prost al quale esprime, però, solidarietà e incoraggiamento.

DAL NOSTRO INVIATO

GIULIANO CAPECELATRO

MONTECARLO. «Benvenuti a Monaco». Lo strillo da ogni angolo di Montecarlo, Ayton Senna, bardato dei colori e delle scritte dello sponsor principale della Formula 1, quel signor del fumo che tentano un disperato recupero d'immagine, che spiccano sulla vetrina numero uno del mondiale. Segno dei tempi: anche la Ferrari inaltera un numero uno, in una tela relegata nella vetrina di uno dei tanti negozi eleganti del Principato, omaggio di un ignoto pilota all'ormai lontana impresa di Alain Prost. Declina l'astro del tre volte campione del mondo, mentre quello del suo rivale brasiliano è in continua, inarrestabile ascesa. Declina anche all'interno della sua squadra. L'uscita record di Imola, doppiata una settimana dopo da un incredibile impatto col muretto del box al Mugello, non lo ha certo aiutato a restare in sella nel momento più delicato della battaglia che divampa attorno al Palazzo di Maranello.

Ma Cesare Fiorio non vuol vestire i panni di Maramaldo Anzi, veicolo in un sillogismo un messaggio di pace. «Gli uomini possono sbagliare, Prost è uomo, Prost può sbagliare. E non affonda oltre la lama del coltello. Piuttosto, si preoccupa di mostrare al mondo l'immagine di una squadra compatta e non afflitta da grossi problemi. In una Costa Azzurra carezzata da un'inattesa primavera, il suo esordio è classico. «Non è che abbia molto da dire», seguito da una difesa d'ufficio di quella sua Ferrari tanto blaterata dalla sorte negli ultimi tempi. «Sono convinto che siamo meno peggio di quanto non si pensi». Ma subitaneamente si smentisce con un Fiorio in versione hard, tutto aggressività e proclami battaglieri, smorza i toni. «Certo la gara sarà molto difficile. Inutile abbandonarsi a previsioni, solo la pista potrà dare un re-

sponso attendibile». È il Fiorio di sempre, tutto ovvietà e reticenze. Reticenze soprattutto su Prost e dintorni. «I rapporti con i piloti sono normali, si affretta a tranquillizzare. E precisa: «Con Alesi non ci sono mai state ombre». Con Prost, invece, si sa... «Con Prost talora ci sono vedute diverse sulle scelte, ma questo non significa che ci sia una situazione di rottura».

Gara, gara, alla fine qualcosa, tra le righe, sfugge anche al controllatissimo Fiorio. Tutto impegnato a disegnare scenari rassicuranti, il direttore sportivo parla di un Prost «ragionevolmente tranquillo», in vista del Gran premio di Monaco. «Certo - aggiunge con apparente innocenza - come può essere tranquillo un pilota che ha avuto due problemi di quel tipo? Un pilota, comunque, a cui lui non ha fatto mancare un appoggio morale. «Ci siamo sentiti in settimana. Gli ho espresso la mia solidarietà e il mio incoraggiamento». E magnanamente conclude: «Vita di questi episodi si tratta di non parlare. È inutile rivangarli. Lui deve concentrarsi sulla gara. Non ha senso tormentarlo con i ricordi amari».

Tennis. Al Foro entrano in campo le prime donne. La Seles, lo scorso anno fenomeno emergente, si presenta come numero uno parla di sé e della sua tribolata Jugoslavia. 17 anni pieni di rabbia e di eleganza. La Capriati avanti a fatica

«Sono Monica, aggressiva e dolcissima»

Sorteggio Davis Panatta sorride L'Italia pesca la Danimarca

LONDRA. Adriano Panatta, ct della squadra italiana di Coppa Davis, ha potuto tirare un grosso sospiro di sollievo. Ieri mattina a Londra si è svolto il sorteggio che ha designato gli accoppiamenti negli spareggi per la permanenza nel gruppo mondiale. L'urna è stata benedetta con l'Italia che affronterà in casa la Danimarca, dal 20 al 22 settembre prossimo a Bari. Un abbinamento che non è una novità in quanto l'Italia ha già affrontato con successo la squadra danese due anni fa. «La Danimarca mi sta bene - ha dichiarato Panatta da Roma - anche se rimpiango di non andare a Cuba, dove non sono mai stato». Panatta si è anche sbilanciato sulla possibile formazione anti-Danimarca. «Se dovessimo giocare oggi affiderei i singolari a Camporese e Caratti e il doppio a Camporese-Nargisov. Questo il quadro completo. Gran Br-Austria, Belgio-Israele, Italia-Danimarca, Brasile-India, Messico-Olanda, Svizzera-Nuova Zelanda, Filippine-Svezia, Cuba-Canada.

Calcano il terreno le prime donne e il gioco cambia fisionomia. Toma un timido sole e sui campi asciutti le sfide si accorciano. La Navratilova si sbarazzati in due set della sudaficana Reinach, Monica Seles la imita subito dopo con l'australiana Provis. Fatica invece la Capriati, che ha superato l'argentina Tessi al tie break. Fuori dal tabellone altre due italiane, Garrone e Ferrando, avanzano soltanto Piccolini.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Monica Seles un anno dopo. Da fenomeno emergente a numero uno del mondo, da possibile sorpresa a favorita. Un cambio di ruolo seguito dai cambiamenti di un'adolescente che cresce. Che si muove adattandosi alle esigenze dello spettacolo fuori campo. Ha sempre più fretta l'ex ragazzina tanto frenetica quando impugna la racchetta, quanto tranquilla senza Ora difende la posizione in capo al mondo dove vuole restare. «No, non sono un'altra. La mia aggressività è il mio modo di giocare. L'abilità il mio stile di vita. L'aggressività non mi basta per vincere quanto vorrei e per questo non molto mai. Parla a ruota libera, Monica Seles, jugoslava diciassettenne trapiantata in Florida, proprio in virtù del suo precocissimo talento tennisistico e sulla scia delle tentazioni economiche intuite dalla famiglia. Qualche anno alla scuola di Nick Bollettieri, il celebrato maestro del gioco a esaurimento, l'inevitabile lite per questioni di soldi, il management familiare, quello che non tradisce mai, e il pa-

dre trasformato in allenatore e custode. Ieri del suo gioco potente e rabbioso ne ha fatte le spese Nicole Provis, l'australiana che in prima battuta aveva eliminato l'azzurra Golarsa. Colpi spicci, spesso inolegnati, dinamismo fatto tutto di anticorpi. Seles poco ha cambiato della furia che la spinge in campo. Sempre prima, sempre più rapida, sembra il suo motto per cercare, da un angolo all'altro di mettere la palla in campo. Una frenesia che vince, la sua, poco concedendo alla tattica, nulla al bel gioco. Più potenza, ecco il suo obiettivo. «Il servizio è il problema. Ma ci sto lavorando molto e con la Provis è andato bene. I palloni (oggi ndr) giocherò con Katta Piccolini, una grande tennista, molto forte da fondo campo». Un modo gentile per non dire, in casa d'altri, che si appresta a strapazzarla come a con tutte? E come ha già fatto un anno fa nell'unico match che le ha viste di fronte e dal quale Piccolini uscì così pesante fardello di un doppio 6-0? Ma nemmeno a parole la Seles viene meno alla sua ir-



Monica Seles, 17 anni, prima nella classifica mondiale

ruenza. Nella «sua» Jugoslavia le cose non vanno affatto bene, ha notizie da parenti lontani e la situazione le sembra peggiore di un anno fa, ai tempi di una sua visita. E lo sport jugoslavo? Non c'è da parlarne. È andata via perché lei si pensa solo al calcio e al basket. Per lei, giovanissima, c'erano soltanto problemi, difficoltà. Niente campi coperti, orari difficili, nessun privilegio.

E come lei sono molti gli sportivi costretti a cercare fortuna altrove. Risultati 29 turno singolare donne. Navratilova (Usa) - Reinach (Saf) 6-3, 6-0; Meshki (Urs) - Ferrando (Ita) 7-6, 6-0; Piccolini (Ita) - Quentrec (Fra) 6-2, 6-3; Huber (Ger) - Garrone (Ita) 6-7, 6-1, 6-2; Seles (Jug) - Provis (Aus) 6-3, 6-1; Capriati (Usa) - Tessi (Arg) 7-5, 7-6 (7-3).

Amburgo, Italia boom Furlan batte Lendl Caratti avanti tutta

AMBURGO. I tennisti italiani sono stati i grandi protagonisti del secondo turno del torneo di tennis sulla terra rossa di Amburgo. Renzo Furlan ha sorpreso tutti riuscendo a battere in soli due set addirittura il cecoslovacco Ivan Lendl, numero tre delle classifiche mondiali e testa di serie numero due. L'allevo di Riccardo Pietrangeli, numero 61 delle graduatorie ATP si è imposto per 7-5, 6-4. Per Lendl si è trattato dell'ennesima conferma del suo momento non con i giocatori italiani. Negli ultimi mesi, infatti, l'ex capofila del tennis internazionale ha perso con Omar Camporese (Rotterdam) e Cristiano Caratti (Milano). Proprio quest'ultimo ha offerto l'altra sorpresa della giornata battendo un'altra testa di serie, lo svedese Jonas Svensson numero 7 del tabellone. Il successo di Caratti è stato nettissimo come testimonia il punteggio, 6-2, 6-2. L'unico dispiacere per la pattuglia azzurra in terra tedesca è venuto da Omar Camporese il più ac-

ditato fra i nostri tennisti si è arreso rapidamente al cecoslovacco Novacek. Il bolognese non è mai entrato in partita riuscendo a racimolare appena cinque games in tutto (6-3, 6-2). Fra gli altri incontri del secondo turno c'è da registrare l'eliminazione dello spagnolo Emilio Sanchez, testa di serie n. 8, per mano del connazionale Clavet. Risultati. Sampras (Usa) - Skoff (Aut) 6-3, 4-6, 6-4; Furlan (Ita) - Lendl (Cec) 7-5, 6-4; Ivanisevic (Yug) - Mattar (Bra) 6-1, 6-1; Brugnera (Spa) - Jajte (Arg) 6-3, 6-1; De La Pena (Arg) - Courier (Usa) 6-7 (3-7), 6-2, 6-4; Caratti (Ita) - Svensson (Sve) 6-2, 6-2; Clavet (Spa) - Sanchez (Spa) 6-3, 4-6, 6-4; Stich (Ger) - Haarhuis (Ola) 7-5, 6-0; Gustafsson (Sve) - Cherkasov (Urs) 3-6, 6-4, 6-4; Volkov (Urs) - Boesch (Fra) 7-6 (7-4), 7-6 (7-1); Prpic (Yug) - Arrese (Spa) 6-3, 6-3; Novacek (Cec) - Camporese (Ita) 6-3, 6-2; Koevremans (Ola) - Davin (Arg) 6-4, 6-4.

Botha guida la Liga Veneta Pallovale

Rovigo raggiunge in semifinale Padova e Treviso e le tre squadre preparano ora l'attacco a Milano nell'ultima fase del campionato di rugby: in campo già sabato

DAL NOSTRO INVIATO

REMO MUSUMECI

ROVIGO. Naas Botha, lo stratega, il vecchio guerriero è tornato in campo con la mano destra fasciata, dopo una pausa forzata di due giornate, e ha diretto i campioni d'Italia con impareggiabile maestria (18-12). Quando la squadra ha

sofferito la crisi, negli ultimi venti minuti con lo stordito Stefano Bordon a come tre due stupidissimi falli uno dietro l'altro rimediando la scroscante espulsione, lo stratega ha rincuorato i suoi. Ecco, disperato assalto e disperati di-

lessa il brutto fallo di Stefano Bordon ha prodotto un calcio di punizione che il implacabile Luigi Troiani ha messo tra i pali e a quel punto al Rovigo erano rimasti tre punti da difendere. Pochi, perché bastava una meta a distruggere tutto e la Scavolini alla meta c'è andata assai vicina, con fiammate roventi e improvvisi.

È stata una curiosa partita a due facce la prima del campionato d'Italia (15-6 il punteggio del primo tempo) e la seconda della Scavolini. Il Rovigo, dopo aver subito un calcio piazzato, ha pareggiato ed è scappato, grazie anche a una meta bellissima di Bruno Osta, la numero 170 da quando gioca in Campionato, sempre con la maglia del Rovigo. Naas Bo-

tha garantiva tranquillità e in più forniva eccellenti palloni alla linea dei tre quarti. Ma è sempre un errore giocare abbassando il ritmo perché si rischia di finire al tappeto. E il Rovigo al tappeto c'è finito al 28 quando Stefano Bordon si è fatto buttar fuori permettendo agli ospiti di avvicinarsi pericolosamente.

Al 36' il vecchio guerriero biondo ha risolto la partita con un calcio tra i pali. Ma, pare, con troppi e inutili rischi. Evidentemente i campioni d'Italia pensavano alla semifinale di domenica col Treviso a Montebelluna. Da quel che si è visto ieri si può ribadire che il Rovigo ha un cuore grande così e che la Scavolini ha perso il gusto di costruire e di fare mete. Nelle tre partite, in dieci giorni, che

le due squadre han giocato emerge un fatto sorprendente: il Rovigo ha realizzato dieci mete, la Scavolini due, troppo poco per una squadra che faceva della meta l'innocenza di battaglia.

C'è da raccontare un episodio che spiega quanto la partita fosse legata ai fili del nervosismo. Naas Botha, inasistito da un placcaggio che riteneva irregolare, alla fine del match si è esibito in un gestaccio che poteva sparsimarsi. E quando Massimo Masciolini gli si è avvicinato per complimentarsi - il sudaficano ha giocato una grande partita ed è stato il migliore sul terreno assieme a Luigi Troiani, numero 15 degli ospiti - lo ha calcato con malgarbo Peccato.

Bontempi torna «ciclone» nella Vuelta

ANDORRA. La Vuelta spagnola si colora d'azzurro ieri pomeriggio, ad Andorra, Guido Bontempi si è imposto sul traguardo della decima tappa della corsa ciclistica spagnola. La frazione, lunga duecentoventi chilometri, ha portato il gruppo dei corridori da Lloret de Mar ad Andorra. La maglia gialla di leader della Vuelta - conquistata l'hanno scorso dall'italiano Marco Giovannetti - resta sempre sulle spalle dell'iberico Melchor Maur, sempre primo nella classifica generale.

In Romandia Bugno già in ritardo

CHIASSO (Svizzera). Quinto posto per Gianni Bugno nella prima tappa del 45° Giro di Romandia. Il ciclista italiano è giunto staccato di 8 secondi dal francese Jean Claude Leclercq, vincitore di giornata sul traguardo di Chiasso. Davanti a Bugno si sono classificati il tedesco Amper e la coppia svizzera Rominger e Jaermann. Oggi seconda tappa nel Vallese due le salite lungo i 141 chilometri della frazione che arriverà a 1600 metri di quota.

Basket Scudetto donne alla Comense

CUCCIAGO (COMO). Lo scudetto del basket femminile torna a Como dopo 38 anni. Con una sofferta ed esaltante vittoria sulle campionesse d'Europa della Conad Cesena (73-68), la vecchia ginnastica, che ora si chiama Comense Pool è riuscita a coronare una lunghissima rincorsa nei confronti delle loro forti avversarie. La vittoria di domenica in Romandia è stata decisiva e il successo di ieri, sul proprio campo, ha ribadito la propria forza che ha permesso alle ragazze comasche di conquistare lo scudetto tricolore.

Pallavolo Semifinali terzo atto

ROMA. Le semifinali del volley continuano senza sosta. Anche stasera (ore 20) le quattro big del campionato scenderanno in campo a Ravenna e Milano. Su entrambi i campi la situazione è di uno a uno. Contro la Masucono, la Mediolanum, salvo complicazioni, farà debuttare il martello azzurro «Zorro» Zorzi che fino ad ora non è mai entrato in campo contro la sua ex squadra. Al Pala De André di Ravenna si registra un nuovo «tutto esaurito» per l'incontro con la Sisley.